ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 13 (Spedizione in abbon. posta'e gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 18 aprile 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Oggi la Camera esamina la legge sulla riconversione

Dopo la replica del ministro dell'Industria e del relatore inizia oggi pomeriggio alla Camera l'esame degli articoli della legge sulla riconversione. Il voto finale è previsto per giovedì. Gli emendamenti dei comunisti illustrati da Luciano Barca. (A PAGINA 2)

Berlinguer a conclusione del congresso regionale emiliano indica gli obiettivi del Partito mentre si apre una nuova fase politica

Il PCI pronto a dare un diretto contributo alla svolta di cui il Paese ha bisogno

E' urgente superare la fase del governo delle astensioni - Che questo passo sia compiuto è ormai richiesta quasi unanime: anche nella DC sembra che qualcosa si muova in questa direzione, come risulta da significative ammissioni venute recentemente - L'austerità e gli obiettivi di una linea di rinnovamento L'elaborazione di un « progetto a medio termine » - Significato della provocazione orchestrata un mese fa a Bologna - Ricordo di Emilio Sereni e Girolamo Li Causi

BOLOGNA - Per tre giorni, in un dibattito aperto, impegnato, anche autocritico, il PCI della Emilia-Romagna ha presentato se stesso nel suo primo Congresso regionale. Una forza di 470 mila iscritti (operai, contadini, impiegati, medio ceto, donne, giovani, intellettuali), una antica tradizione di lotte popolari e democratiche, sempre saldamente unitarie; una duratura esperienza di esemplare governo della cosa pubblica in Comuni, Province, alla Regione.

Avviando il suo discorso conclusivo del Congresso, ieri mattina al Palazzo dello Sport, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, ha proprio voluto ricordare questi tratti fondamentali, diremmo « storici », del PCI in Emilia e Romagna. Vorrei che fosse subito chiaro — ha infatti esordito — che il saluto fraterno che vi rivolgo a nome del CC e della Direzione ha anzitutto il significato di una conferma piena della salda fiducia che tutti i comunisti italiani hanno nella organizzazione comunista dell'Emilia Romagna, nei suoi iscritti, in tutti i suoi dirigenti.

Ha un senso particolare — ha detto poi Berlinguer — inviare proprio da questa città, da questa regione che ha avuto e che ha parte così grande nella storia e nella vita del nostro Partito, un pensiero commosso alla memoria di due grandi dirigenti che abbiamo di recente perduto, Emilio Sereni e Girolamo Li Causi. Uso non a caso la parola « memoria » ha proseguito, perché un movimento e un partito, soprattutto un movimento e un partito quali il nostro, devono sempre avere presente la memoria di se stessi quasi se una tale memoria si annebbiasse.

Il ricordo e il rimpianto di figure come quelle di Sereni e di Li Causi, o come quella di Antonio Gramsci di cui ci prepariamo a rievocare il 40° anniversario della scomparsa, non corrispondono solo a un moto di commozione e di gratitudine del nostro animo per uomini e compagni che hanno reso insigne il nome e la opera del PCI sono e devono essere anche il frutto di una riflessione della mente, che deve necessariamente spingerci a pensare e a far conoscere chi siamo da dove veniamo che cosa abbiamo fatto, che cosa vogliamo.

La « memoria » storica, collettiva del Partito, dunque Berlinguer ha detto che proprio l'Emilia è uno dei luoghi dove più viva deve essere questa memoria storica perché qui, in questa regione — come anche nei centri industriali del Nord e nei centri bracciantili della Sicilia e delle Puglie — sta il grembo del movimento operaio e popolare italiano. La Emilia-Romagna è stata sempre al centro dei più aspri e decisivi scontri di classe e politici, scontri e lotte che hanno fatto forti le organizzazioni economiche e politiche dei lavoratori, il PCI, e che hanno segnato tanti importanti punti di svolta nella storia del nostro Paese.

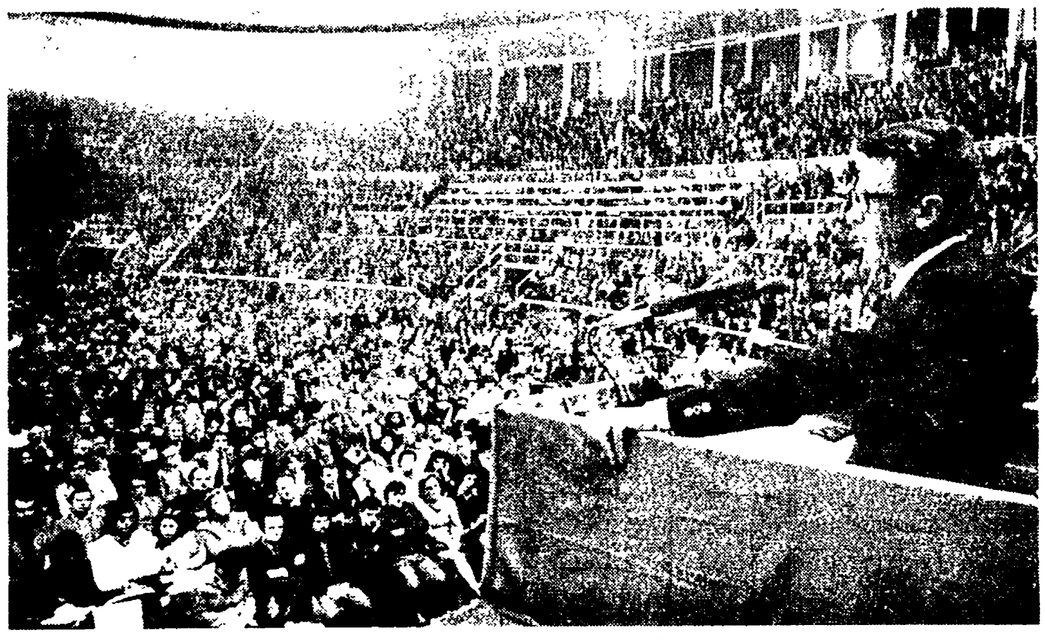
L'Emilia-Romagna, ha proseguito Berlinguer, non è stata mai e non è in alcun modo un'isola proletaria in mezzo al mare della società italiana e stata ed è piuttosto un punto focale delle contraddizioni generali di tutto il nostro Paese e della lotta politica che, dalla fine del secolo scorso, si svolge in Italia intorno alla decisiva questione dell'avvento delle classi lavoratrici alla direzione della società e dello Stato. Le sconfitte e le vittorie che hanno punteggiato, scandito la vicenda del movimento operaio e popolare dell'Emilia-Romagna, hanno avuto sempre una ripercussione puntuale su scala nazionale e hanno inciso nella struttura del potere, sui caratteri dello Stato, sui rapporti di forza fra le classi e fra i partiti.

Berlinguer ha fatto degli esempi storici. Per potere vincere in Italia, ha ricordato, il fascismo dovette vincere prima in questa terra emiliana. Ma è sempre in questa terra che poi la lotta contro il fascismo ha raggiunto il massimo vigore, la massima continuità, la massima ampiezza popolare durante il ventennio e durante la Resistenza.

E Berlinguer ha detto ancora e qui che, grazie alle lotte combattute da un secolo a questa parte sino ai giorni nostri, il movimento operaio e il PCI hanno raggiunto il punto più alto della loro forza. Ci ha nei presenti gli attacchi che [illegible] e [illegible] in questo dopoguerra — sono stati portati al movimento operaio di questa regione e che Berlinguer ha ricordato per certi versi [illegible] campagna sul « triangolo della morte » le persecuzioni scelbiane [illegible] feroce padronale e poliziesca contro i braccianti, gli eccidi di Modena e di Reggio Emilia le vessazioni contro i Comuni di sinistra, contro la CGIL e contro le cooperative), che dunque ha ben presente tutto questo, non può certo stupirsi della provocazione orchestrata un mese fa contro il movimento operaio organizzato, qui a Bologna.

Una provocazione, ha detto Berlinguer con forza, di cui bisogna cogliere e capire la diversità rispetto al passato e su cui occorre indagare come Stato, certamente, ma anche come Partito (e abbiamo cominciato a riflettervi già nel recente congresso della Federazione bolognese). Una provocazione comunque il cui scopo è stato quello di seminare [illegible]

SEGUE IN QUARTA



BOLOGNA — Migliaia di persone affollano il Palazzo dello sport dove il compagno Berlinguer ha concluso i lavori del congresso dei comunisti dell'Emilia-Romagna.

Riprendono gli incontri tra i partiti

Moro conferma la necessità delle convergenze

Dichiarazioni di Napolitano sull'intesa politica e programmatica - Il socialista Manca sollecita una riunione collegiale - Polemiche nella DC

ROMA — I partiti democratici si accingono ad affrontare una fase assai impegnativa del confronto, il cui scopo è il raggiungimento di un'intesa politica e programmatica che consenta di superare la fase del governo delle astensioni di cui è sempre più palese l'inadeguatezza di fronte ai difficili problemi del Paese. Una nuova serie di incontri multilaterali tra i partiti si svolgerà nel corso della settimana, anche se non sono ancora noti i tempi e le modalità.

Il PSI riunirà nei prossimi giorni la Segreteria e la Direzione, e a tali riunioni il segretario Craxi ha tenuto a dare, in un'intervista all'*Avanti!*, un significato di critica e di pressione sulla DC per accelerare le scadenze del confronto, per il quale i socialisti sollecitano un incontro collegiale. Il partito dello scudo crociato, da parte sua, dovrebbe riunire probabilmente venerdì la propria direzione, che rappresenterà un momento significativo di verifica.

Nessuno tra i partiti dell'arco costituzionale (ad eccezione del PLI) contesta l'urgenza — ribadita ieri dal compagno Berlinguer nel discorso di Bologna — di superare la fase politica del governo delle astensioni pur circondando le proprie proposizioni di molte cautele. Anche l'on. Moro, parlando ieri a Bari, ha riconosciuto che si tratta di « *scongiurare un ulteriore aggravamento della situazione* », per cui i partiti democratici (i quali non possono « *non tener conto gli uni degli altri* ») devono cercare di « *delineare, se sono in effetti configurabili come è auspicabile, punti di vista comuni per quanto riguarda i problemi del Paese* », pur mantenendo ciascun partito « *termini alcuni punti essenziali* ». Le eventuali « *convergenze* », ha aggiunto Moro, vanno verificate con « *grande serietà* » e « *realismo* », con la consapevolezza che « *la certezza che si vuol percorrere, perché se ne è riscontrata la validità, un certo cammino, è un fatto importante e fondamento di reciproca doverosa lealtà* » tra i partiti. Moro ha quindi sostenuto che « *mentre si promuove, nei limiti del possibile, una qualche forma di unità assai utile nella presente situazione* », bisogna anche « *preservare l'unità del partito e dell'elettorato intorno alla DC* ». Per questo le decisioni « *debbono maturare non attraverso illuminazioni solitarie, ma in un dibattito* » contraddistinto da « *ragione volezza* », « *lucidità* », « *coraggio* » e « *fiducia in se stessi* ».

Il discorso di Moro è un ulteriore segnale di quelle difficoltà interne del partito dello scudo crociato, a cui accennava ieri lo stesso quotidiano democristiano nel suo editoriale in polemica con i « montaneliani » De Carolis e Rossi di Montelera. Nella scia di questa « fronda », personaggi più o meno oscuri si fanno avanti: ieri un tal Cavaliere, deputato pugliese, ha annunciato che voterebbe contro la fiducia al governo se si giungesse all'accordo programmato con il PCI. Diverso il caso del ministro della Difesa Lattanzio, il quale ha proposto di rinviare ad « *altre occasioni, vicine e lontane, il tentativo di risolvere la questione comunista* » (che non è in realtà il problema in discussione in questo momento tra le forze politiche).

A proposito dei prossimi incontri tra i partiti, il compagno Giorgio Napolitano ha dichiarato che le « *convergenze* »

a. pi.

SEGUE IN ULTIMA

Conclusi ieri otto congressi regionali del PCI

L'assise dei comunisti siciliani si concluderà oggi

Si sono conclusi ieri, dopo un ampio dibattito nel corso del quale hanno preso la parola centinaia di delegati, i congressi regionali del PCI dell'Emilia (a Bologna ha parlato il compagno Enrico Berlinguer: pubblichiamo il resoconto del suo discorso in questa stessa pagina), della Puglia (Giorgio Amendola), del Lazio (Gianni Cervetti), del Piemonte (Gerardo Chiaromonte), della Sardegna (Abdon Alinovi), dell'Umbria (Alfredo Reichlin), del Friuli (Adriana Seroni) e della Calabria (Mario Birardi). Il congresso dei comunisti siciliani — i cui lavori erano iniziati con un giorno di ritardo, per consentire ai compagni di partecipare a Roma alle esequie del compagno Girolamo Li Causi — si concluderà oggi, con un discorso del compagno Aldo Tortorella.

Stasera i primi risultati delle elezioni a Rovigo e in 34 comuni

Tutto regolare nella prima giornata elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Rovigo e di trentaquattro Consigli comunali, compreso quello particolarmente importante di Castellammare di Stabia, una cittadina in provincia di Napoli con circa cinquantamila abitanti, dove nelle ultime elezioni politiche il PCI aveva ottenuto il 46 per cento dei voti. Complessivamente queste elezioni amministrative interessano 390 973 elettori, di cui 187 936 votano per la Provincia nei cinquantuno comuni del Polesine. Ieri i seggi sono rimasti aperti dalle 7 alle 22. Oggi saranno riaperti ancora alle 7 e si potrà votare fino alle 14, tranne che a Cembra, Moena e Sesto Pusteria nel Trentino-Alto Adige. Anche l'affluenza alle urne, favorita dal bel tempo, non ha presentato sorprese, quasi in tutti i seggi al termine della mattinata i votanti superavano il 18 % degli elettori. Nel pomeriggio l'animazione elettorale cresceva notevolmente e verso sera la percentuale dei votanti saliva a punte piuttosto consistenti: 40 % verso le 17 nelle « comunali » e oltre il 52 per cento nelle « provinciali » del Polesine, 10 per cento in più rispetto alle precedenti elezioni politiche. Ancora più massiccia in serata l'affluenza ai seggi del Polesine. I primi risultati di questa consultazione si potranno avere nella serata di oggi. (A PAGINA 2)

Nella sciagura al lago Redona hanno perso la vita quattro vigili del fuoco e un civile

Un improvviso guasto al motore ha fatto precipitare l'elicottero

Era l'ultimo volo della giornata - Trasportavano materiali in una frazione ancora isolata dopo il terremoto - I militi erano in Friuli fin dai primi giorni della tragedia - La testimonianza del pilota - Gli apparecchi facevano parte della base di Modena - Il cordoglio dei comunisti

PORDENONE — Grande commozione ha creato, in tutto il Friuli, la notizia della morte di 4 vigili del fuoco e di un civile, avvenuta nel tragico incidente aereo di sabato in Val Tramontina, nella parte nord-orientale della provincia di Pordenone. Un elicottero dei Vigili del fuoco, del tipo « Agusta B 206 », con 10 persone a bordo, dopo aver trasportato dei sacchi di cemento ed altro materiale nella borgata di Muzzila, ancora isolata dopo il sisma di maggio dell'anno scorso, stava sorvolando il lago di Redona, quando un improvviso guasto meccanico ha bloccato le pale dell'aeromobile, il pilota ha cercato di atterrare sulle rive del bacino artificiale, in quel tratto scoscese: ma la velocità eccessiva del mezzo ha impedito la manovra. L'elicottero ha allora cozzato con la coda contro la roccia, dopodiché è precipitato nelle acque sottostanti, trasformandosi in una trappola mortale.

Cinque passeggeri sono riusciti a gettarsi in acqua mentre il mezzo precipitava, altri cinque sono purtroppo rimasti all'interno: 4 sono morti per asfissia e assideramento, 1 per annegamento.

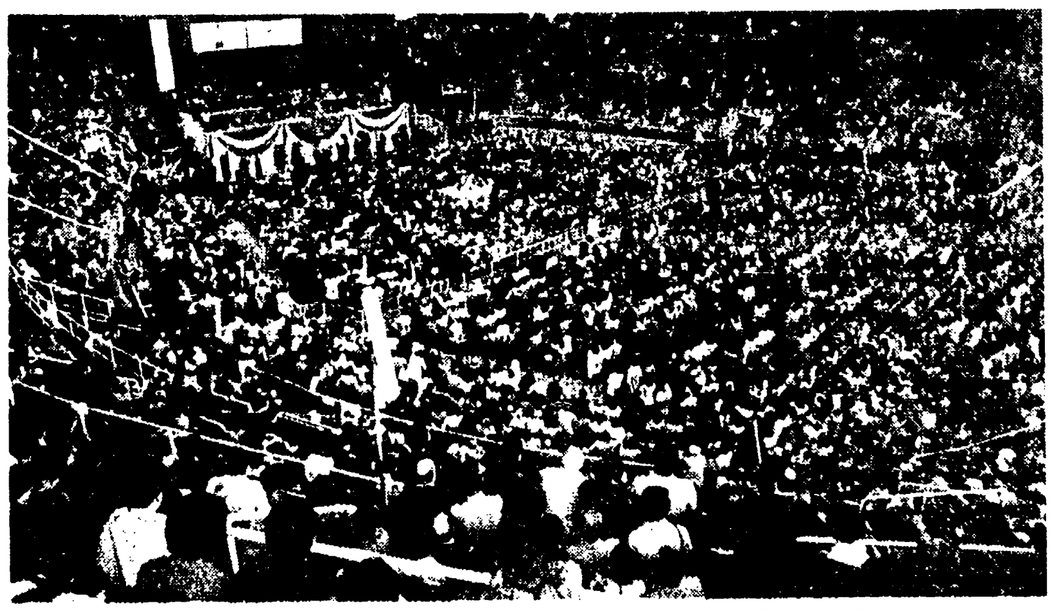
I cinque feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Maniago e Spilimbergo, e guariranno tutti guaribili in un mese.

Le squadre di soccorso formate dai commilitoni delle vittime e dai sommozzatori, hanno dovuto lavorare a fondo per estrarre dalla carcassa dell'elicottero le salme delle vittime.

Appena appresa la notizia, l'on. Zamberletti, commissario straordinario di governo per il Friuli, [illegible] [illegible] [illegible]

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Bologna

Non attenuare il carattere di massa e lo spirito di lotta del Partito



BOLOGNA — Una panoramica della folla che gremiva il Palazzo dello sport durante il discorso del compagno Berlinguer.

DALLA PRIMA

pre colpire il movimento operaio e il PCI in una delle loro posizioni più solide e di prestigio.

Oggi però, ha aggiunto Berlinguer, l'attacco anticomunista si rivela, ancora più palesemente di ieri, come un attacco diretto contro tutta la democrazia, contro le sue istituzioni, contro i capisaldi dello Stato sorto dalla Resistenza. E' molto importante, ha osservato Berlinguer, che questa correlazione sia stata colta dalla opinione pubblica e che la risposta alle provocazioni sia venuta unitariamente da tutte le forze democratiche, con quella solenne manifestazione di massa, senza precedenti, che si è svolta qui a Bologna il 16 marzo.

E' indubbiamente giusto e necessario interrogarsi — come si sta facendo da più parti — sulle ragioni di ordine economico, sociale e ideologico che spingono certi gruppi di giovani a rifiutare le istituzioni democratiche, a scagliarsi contro di esse, ad avversare il PCI: ma chi non voglia commettere errori di sociologismo o di psicologismo deve riconoscere innanzitutto che l'attacco eversivo non è stato un frutto spontaneo, ma è stato voluto, preordinato, da forze anche esterne alla città, con ben precisi scopi politici.

Il primo obiettivo, ha detto Berlinguer, è stato quello di tentare di colpire l'immagine stessa di una Bologna amministrata in modo democratico, civile e ordinato, di città esemplare sotto la guida di una Giunta di sinistra. Questo trasparente proposito è stato bene intuito dai lavoratori e dai cittadini di Bologna che anche per questo hanno subito risposto — e seguiteranno a rispondere — con tanta prontezza, stringendosi attorno alle istituzioni del potere locale e rafforzando i partiti di sinistra, le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni popolari e democratiche. E' stata una esperienza dolorosa che servirà però, certamente, a impegnare ulteriormente tutte le forze democratiche a vigilare, a prevenire, a sconfiggere sul nascere eventuali nuovi attacchi che venissero portati a Bologna o in altri centri emiliani, da gruppi interessati a provocare disordini, a disgregare, a sfasciare cieramente questa società regionale e quella nazionale. Mentre invece l'Italia ha bisogno di un saldo ordine democratico come condizione prima e necessaria — anche se non sufficiente — di sviluppo e di rinnovamento.

Alle spalle di certe manifestazioni di violenza

Ma i disordini di Bologna, ha proseguito Berlinguer, come del resto quelli verificatisi a Roma e in altre città, lasciano intravedere un secondo aspetto dei propositi di certi gruppi eversivi. Perché — ci chiediamo — ci si addensa alla cosiddetta «periferia urbana» e la si scatena? Se gli episodi di violenza fossero stati provocati da elementi fino a ieri organici al movimento operaio, ci sarebbe un rifiuto a destra di strati consistenti di pubblica opinione e quindi creerebbe un terreno favorevole a tentativi autoritari. Ecco perché, ha esclamato il segretario del Partito, alle spalle di queste manifestazioni — come pure di altri episodi di terrorismo e di criminalità, dall'attacco alle sedi democristiane di Firenze e del PCI a Roma, al rapimento di Guido De Martino e all'affettuosa solidarietà espressa a questo punto da Berlinguer al compagno Francesco De Martino, la folla che gremiva il Palazzo dello Sport ha risposto con un grande applauso — ci sono certamente, alle spalle di quei gravi fenomeni, centrali direttive di chiara marca reazionaria ed è grave che su di esse non si riesca a gettare la luce e la forza della giustizia.

Tra i protagonisti delle violenze cieche e degli atti di vandalismo barbarico — ha detto Berlinguer — vi sono però anche gruppi di fanatici che lucidamente (ma non meno irrazionalmente) pensano di perseguire un disegno che ritengono «rivoluzionario». In sostanza, mi pare che questi gruppi pensino che intensificando ed estendendo le loro scorribande anche armate, si intensificherà e si estenderà anche la repressione da parte degli organi dello Stato fino a provocare uno sbandamento nell'orientamento di settori di giovani e di lavoratori in un processo di azione-reazione a catena che dovrebbero portare a uno stato di ingovernabilità, fino a forme di guerra civile. Stati più o meno consistenti di lavoratori e di giovani sarebbero così sospinti, passo a passo, ad abbandonare l'unica strategia possibile e vincente per la trasformazione della società italiana — quella della lotta unitaria sul terreno democratico — per sposare una linea settaria, avventuristica e destinata certamente alla sconfitta, secondo quanto ci dicono l'esperienza italiana e europea, e secondo quanto ci suggerisce l'analisi che abbiamo condotto e conduciamo, con rigore scientifico, di tutta la storia e la realtà sociale e politica del nostro Paese.

Questa nostra analisi — insieme alla condotta politica e alla prospettiva che ne discendono — è già da anni patrimonio di milioni di lavoratori. Ma non bisogna adagiarsi — ha detto con particolare forza a questo punto Berlinguer — nel convincimento che queste analisi e queste prospettive possano conquistare le nuove generazioni senza un lavoro che ne ripropongia continuamente la fondatezza, e cioè i presupposti teorici e storici, e le condizioni interne e internazionali che le rendono adeguate all'obiettivo di trasformare la società.

Nuovo slancio ideale per la conquista delle nuove generazioni

Dobbiamo riconoscere che, immersi come siamo nelle lotte e nella politica di ogni giorno, spesso dimentichiamo di parlare tra di noi e di discutere con tutte le forze che aspirano al rinnovamento, dei massimi problemi della società contemporanea, della rivoluzione in Italia e in Occidente. Ciò porta insensibilmente ad attenuare la critica, la vigilanza e la lotta sia contro l'avventurismo e il settarismo, sia contro l'opportunismo e il riformismo. Ne possono derivare — ha ammonito Berlinguer — offuscamenti della nostra prospettiva rivoluzionaria, appiattimenti nella condotta politica, attenuazioni dello slancio ideale e dello spirito di lotta.

Uno degli insegnamenti che dobbiamo trarre dalle vicende recenti, è che non basta prendere posizioni politiche giuste, ma bisogna che quelle posizioni siano sorrette e alimentate dai nostri principi, da un'analisi scientifica della realtà, dalla strategia che ci siamo dati in Italia cioè, da una battaglia ideale alla quale i nostri quadri dirigenti, di ogni livello devono tornare ad addestrarsi.

Berlinguer ha tratto degli esempi: questa battaglia ideale tra i giovani, i lavoratori, i cittadini, di ogni ceto, gli intellettuali va condotta in profondità, in particolare su questioni come quella delle origini e delle caratteristiche dello Stato democratico e repubblicano in Italia, del nostro sistema economico, della nostra concezione dell'ordine democratico, dei rapporti con le forze di polizia, della violenza, della provocazione.

Per il partito, ha aggiunto, nei suoi dirigenti nazionali e di base, nei militanti del partito, dobbiamo avere sempre presenti, e rendere sempre evidenti i due momenti inscindibili non dico solo della nostra politica, ma dello stesso stesso essere diventati — a suo tempo — comunisti: il momento della individuazione e della critica radicale e senza appello dei mali, delle ingiustizie, delle storture, della disumanità della società capitalistica, il momento della lotta per la costruzione di una società nuova e per l'affermazione di quei valori positivi che sono proprî del socialismo e del comunismo.

Questi due momenti erano ben presenti nel movimento socialista di 80-90 anni fa, ha detto Berlinguer, ai tempi di Costa e di Prampolini, ma lo erano essenzialmente sotto il profilo della propaganda e di lotte, certo tenacissime, ma pur sempre limitate ancora a rivendicazioni economiche e sindacali elementari, o a rivendicazioni di diritti democratici e di libertà anch'esse ancora abbastanza elementari. Era il periodo in cui le classi lavoratrici tiravano appena fuori la testa e cercavano di liberarsi da una condizione di assoluta sudditanza, anzi di vero e proprio abbrutimento.

Oggi, ha detto Berlinguer, la situazione è diversa molto diversa. Le classi lavoratrici hanno ormai conquistato la loro autonomia ideale e politica e sono nella fase in cui hanno la possibilità e il compito di esercitare la loro funzione dirigente su tutta la società. E' proprio questa la fase che viviamo dal momento in cui le classi lavoratrici sono divenute le protagoniste della vittoria sul fascismo, della costruzione di uno Stato democratico, della ricostruzione economica del Paese, della difesa e dello sviluppo della vita democratica, di tante altre lotte, infine, che hanno fatto così sensibilmente progredire la società, la nazione.

Il movimento operaio, il PCI sono diventati forti quanto lo sono oggi, proprio perché non si sono mai limitati a criticare e a denunciare ma, contemporaneamente, hanno saputo costruire, indicare le vie concrete del rinnovamento.

E ora, questa avanzata del movimento operaio e popolare italiano, è arrivata alla sogliа di un nuovo passaggio. Perché? si è chiesto Berlinguer. Perché la società italiana è giunta a una stretta, è giunta a un punto di crisi che va assolutamente superato se si vuole evitare che non solo il movimento operaio, ma il Paese intero, tornino paurosamente indietro.

La crisi stringe, la crisi è così impellente anche perché è parte di una più generale crisi che colpisce l'intero Occidente capitalistico. Berlinguer ha qui affrontato i temi posti dal quadro della situazione internazionale.

Bisogna non perdere mai di vista, ha detto, lo sfondo internazionale della crisi italiana. Mi limiterò, ha aggiunto, a ricordarne due fattori determinanti:

1) il grandioso moto dei popoli e dei Paesi del Terzo mondo che lottano per liberarsi da quelle condizioni di sudditanza e di inferiorità che sono state una delle basi vere della ricchezza dei Paesi metropolitani.

2) in conseguenza anche di questo primo punto, l'acuta concorrenza tra i Paesi capitalistici che colpisce in particolare i Paesi più deboli, tra i quali l'Italia.

Questi due fattori concorrono tutti provocando una accelerazione dei processi di decadimento e di disgregazione già in atto in società e in economie squilibrate, distorte e mal dirette come quella italiana anche se i segni di questa involuzione — che comincia a confinare con la degradazione irreversibile e l'imbarbarimento — non sono presenti soltanto in Italia. Berlinguer ha aggiunto che proprio per questo i comunisti italiani mirano a costruire intese e azioni unitarie con le forze democratiche e popolari socialiste e cristiane nell'Europa occidentale: innanzitutto con i partiti comunisti, come quello francese e quello spagnolo di cui i comunisti italiani salutano con gioia il ritorno alla legalità.

La meta su cui far convergere tutte le energie

Lo stesso regime democratico, ha proseguito Berlinguer, abbandonato alle spire di questo processo, rischia di degenerare nella trasformazione corporativa e nell'anarchismo. Ecco dunque perché diciamo che siamo ormai a una stretta, a un bivio, e tutto il senso della nostra politica — in Italia, verso l'Europa, nei rapporti internazionali — consiste appunto nello sforzo di arrestare e di rovesciare quel processo.

L'altro scopo, la meta immediata verso cui far convergere tutte le nostre energie, è la salvezza del nostro Paese e delle sue possibilità di sviluppo, e l'affermazione di una nuova funzione positiva dell'Italia e dell'Europa nel mondo di oggi. Per raggiungere tale obiettivo e per non soccombere, l'Italia e gli altri Paesi dell'Occidente devono attrezzarsi con mezzi e con idee nuovi. Ciò comporta, ha detto Berlinguer, sia una adeguata politica internazionale, sia, sul piano interno, l'avvio di uno sviluppo economico e sociale diverso da quello che ha dominato finora e che ci ha portato alla crisi attuale.

Nella politica internazionale, ha precisato il segretario del partito, la prima e fondamentale necessità è di operare più attivamente — come Italia e come parte dell'Europa occidentale — per consolidare e fare progredire la causa della distensione, del disarmo nazionale che possa contare su una base di consenso più chiara e più ampia di quanto oggi abbia. Dovrebbe essere evidente, cioè, che è urgente superare la fase politica costituita dal governo «delle astensioni».

Noi avevamo definito tale governo come una fase di transizione verso un assetto politico e governativo più adeguato ai risultati elettorali del 20 giugno e soprattutto alle necessità del Paese. L'esperienza fatta con il governo delle astensioni ha avuto una sua funzione positiva, ma ha anche rivelato una serie di inconvenienti che oggi vanno rimossi. La relativa positività, ha aggiunto Berlinguer, si è espressa soprattutto in un diverso clima politico che ha consentito di risolvere alcuni problemi. Gli inconvenienti sono da ricondurre essenzialmente alla mancanza di una base parlamentare adeguata, cioè solida perché fondata su un accordo chiaro fra i partiti.

Proprio questo è dunque il passo da compiere per uscire da una situazione anomala e precaria come quella attuale della «non sfiducia».

Che questo passo sia compiuto è ormai richiesto quasi unanime: è richiesto, infatti, non solo da noi comunisti, ma anche dai compagni socialisti, dai repubblicani e dai socialdemocratici, e oggi, anche nella DC finalmente sembra che qualcosa si muova nella stessa direzione, come risulta da significative ammissioni venute in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, da suoi dirigenti qualificati.

Dunque, ha detto Berlinguer, i rapporti fra i partiti sono in movimento, così come noi abbiamo auspicato, nel senso di un accordo politico e programmatico; e si riconosce anche la necessità, da noi sottolineata, di andare a un mutamento dei rapporti dei partiti e dei loro gruppi parlamentari con il governo.

A questo punto, ha proseguito il segretario del Partito, due cose sono importanti: che si faccia presto, lavorando alacremente per raggiungere una intesa reale e leale; che nessuno anteponga calcoli di parte e manovre strumentali con la giustificazione delle proprie difficoltà interne.

Queste difficoltà certo esistono. Esistono per la DC e possono esistere anche per noi, nel senso che, assumendo maggiori responsabilità, tutte le nostre decisioni diventeranno ancora più impegnative. Ma non sarebbe giusto, in una situazione che chiama ciascun partito a guardare agli interessi generali del Paese, e ad accelerare l'opera per trarlo fuori dalla crisi, mettere avanti le proprie presunte o reali difficoltà interne.

Se dagli accordi parziali e limitati realizzati sinora si arrivasse a un vero e solido accordo politico di portata nazionale, questo sarebbe un evento di tale valore, il Paese ne ricaverebbe un tale vantaggio e un tale respiro, che anche i partiti vedrebbero esaltate le loro proprie caratteristiche e funzioni, sia presso quella parte del popolo che segue ciascuno di essi, sia verso la nazione tutta.

Berlinguer domanda in quale momento, se non in quello che stiamo vivendo, c'è bisogno che i partiti si elevino a questa altezza e rispondano in pieno alla funzione che assegna loro la nostra Costituzione democratica, cioè di concorrere alla formazione della volontà politica nazionale? Ove i partiti democratici deviassero da questa funzione, provocherebbero un danno forse irreparabile sia al Paese che a se stessi. Mancherebbero infatti, in tal caso, alle ragioni per cui sono sorti e per cui si legittima la loro esistenza e la loro opera.

Ruolo della Regione Emilia-Romagna

Berlinguer è quindi tornato ai temi centrali del Congresso cui ha partecipato in questi tre giorni di intenso dibattito. Mi sembra di potere affermare — ha detto — che tutto il vostro Congresso, a cominciare dalla impegnata relazione del compagno Luciano Guerzoni, è stato in piena sintonia con lo sforzo che noi veniamo compiendo in campo nazionale per imprimere una svolta a tutta la situazione. E' nel senso della solidarietà e dell'unità che si muove la proposta centrale emersa dal vostro dibattito: dare vita a un governo unitario delle istituzioni e della società nella vostra regione, proposta che parte da necessità incoercibili dell'Emilia-Romagna e che tiene conto delle posizioni finora assunte dai partiti che operano in questa regione.

L'esigenza di solidarietà popolare e nazionale che noi abbiamo detto essere quella oggi primordiale per il Paese, trova proprio in questa Emilia-Romagna una tradizione radicata e un terreno tendenzialmente di una vera una abbondante messe di realizzazioni concrete, di risultati tangibili. Si può dire che nella solidarietà si ritrovi lo spirito stesso, il più profondo, della gente emiliana. Dall'antico «leghismo», ha ricordato Berlinguer, a tutte le forme (così varie ed estese) di associazione, di partecipazione, di autogoverno che caratterizzano la società civile nella vostra regione. In questa realtà stanno i sicuri elementi per costruire ed estendere quelle forme più solidali e umane di vita che devono essere la sostanza di un assetto sociale più giusto e l'obiettivo di una politica di rigore e di austerità.

Avete ragione quando, come in questo congresso, voi stessi mettete in guardia dalla illusoria immagine della società emiliana — ha esclamato Berlinguer — e quando ricordate che in Emilia si manifestano, e per certi aspetti al sommo grado, le contraddizioni del nostro Paese. Ma voi stessi avete cura di avvertire che la forza del movimento operaio e popolare e il peso delle sue conquiste e delle sue realizzazioni, qui, nella vostra regione, consentono di lavorare con prospettive di successo verso il positivo superamento di quelle contraddizioni: tale superamento non può non essere di carattere nazionale ma a esso l'Emilia-Romagna è in grado di dare un contributo essenziale, e nei modi e nei contenuti.

Berlinguer ha quindi citato come significative e esemplari una serie di esperienze fatte e in corso di attuazione nella regione emiliana: la nuova politica di contenimento e qualificazione della spesa nelle istituzioni locali, il progetto di sviluppo economico illustrato nei giorni scorsi dal compagno Cavina, la linea seguita per i servizi sociali, per l'impiego di mano d'opera femminile e infine gli esempi di collaborazione fra i partiti nell'attività legislativa e nell'amministrazione locale.

Una ulteriore crescita di quadri femminili

In una fase politica che probabilmente ci darà responsabilità più alte — anche se almeno immediatamente non dirette — nel governo del Paese, queste nostre caratteristiche devono essere mantenute e gelosamente salvaguardate.

Non è affatto vero, come qualcuno tenta di dimostrare, che la gente e la stessa grande massa dei nostri iscritti e elettori ci vuole vedere tornare alla opposizione. E' vero il contrario. Quella gente desidera che il PCI partecipi sempre di più alla direzione politica del Paese. Ma vuole anche che a queste maggiori responsabilità il PCI vada non attenuando i tratti che lo caratterizzano e tra questi, in primo luogo, quello di essere un partito di massa.

Nella parte finale del discorso, il compagno Berlinguer ha voluto sottolineare il notevole contributo portato al Congresso dalle compagne. Questo è molto importante, ha detto, non solo perché testimonia una ulteriore crescita di quadri femminili nel nostro partito, della loro maturità e preparazione ma soprattutto perché aiuta tutto il Partito a comprendere che i valori specifici di cui le donne sono portatrici sono oggi essenziali alla battaglia che noi conduciamo per il rinnovamento generale della società. E' per questo che va accolto il richiamo di molte compagne a prestare tutta la attenzione ai problemi che sorgono da quel risveglio di masse femminili che, in forme varie e anche tumultuose, e un tratto saliente del tempo che viviamo e che richiede l'impegno di tutte le forze democratiche e popolari per promuovere un grande movimento unitario delle donne italiane.

Berlinguer concludendo: Sono stato qui, ho ascoltato, non mi sono accorto di un partito «tranquillo» — come qualche osservatore ha voluto dire — e ho invece sentito il polso di un partito solido e unito e che forse proprio per questo e in parte che *inquieta* i reazionari, i conservatori, i provocatori, i nemici della classe operaia e della democrazia. Ma — detto questo — posso affermare che in un certo senso e anche vero che siamo inquieti. Lo siamo perché valutiamo con preoccupazione la situazione del Paese, perché cogliamo tutti i rischi che essa sta correndo e lo siamo soprattutto perché non ci andiamo nelle cose così come sono e così come vanno. Sappiamo cioè molto bene quali e quanti problemi e compiti gravano sulle nostre pur robuste spalle.

Ciò però non significa che ci facciamo profeti di sventura. Al contrario. Siamo certi che possiamo farcela, farcela a dare il nostro contributo a salvare l'Italia; farcela a difendere e a sviluppare la democrazia; farcela ad aprire ai lavoratori, alle donne, alla gioventù la via — pur aspra, certo — di un avvenire di serenità e di giustizia.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La legge 336 e la qualifica superiore ai dipendenti pubblici ex combattenti

Cara Unità,

ai dipendenti pubblici beneficiari della legge n. 336 del 24-5-1970 (ex combattenti ed assimilati) sono attribuiti all'atto della cessazione del servizio ed ai soli fini della liquidazione della pensione e della indennità di buonuscita e di previdenza — tre aumenti periodici di stipendio, paga o retribuzione oppure se più favorevole ed a loro richiesta la qualifica e classe di stipendio, paga o retribuzione immediatamente superiore a quella possedute (art. 2 comma secondo).

Recentemente un parere dell'Ufficio legislativo del ministero del Tesoro ha ritenuto che il vigente inquadramento in livelli retributivi non consenta l'attribuzione del livello superiore. Il Comune di Jesi ed il Comitato di controllo della Regione Marche, in forza di questo parere, non consentono più agli ex combattenti collocati a riposo la scelta del trattamento più favorevole.

Per contro la sentenza numero 5562 in data 29-4-1976 della Corte dei Conti ha ritenuto che il conferimento della qualifica superiore, all'atto della cessazione del servizio e secondo dai vari sistemi previsti per il conferimento in via ordinaria della qualifica.

Ti preghiamo di pubblicare la tua interpretazione della legge.

Rag. FERDINANDO BINCI
(Jesi-Ancona)

Per cercare di essere più chiari possibile, in una materia in verità alquanto ostica, è necessario partire da una premessa sul significato e sugli scopi (diversi come vedremo) tanto delle varie leggi che hanno attribuito benefici agli ex combattenti e assimilati pubblici dipendenti, quanto del nuovo sistema di attribuzione delle carriere dei dipendenti degli Enti locali introdotto dall'accordo nazionale sul trattamento giuridico ed economico sottoscritto il 5 marzo 1974.

Le leggi 24 maggio 1970 numero 336, 9 ottobre 1971 n. 824 e in particolare la legge 11 agosto 1974 n. 335 accordano agli ex combattenti aumenti periodici di stipendio, qualifiche e classi di stipendio superiori e anzianità convenzionali di 7 anni (10 anni per i mutilati, invalidi o vittime civili di guerra) si ripromettevano lo scopo — che purtroppo non pare sia stato raggiunto — di un riassetto e riordinamento degli organici e più in generale di una ristrutturazione delle singole amministrazioni favorendo il passo volontario dei dipendenti destinatari dei ricordati benefici.

Il cosiddetto accordo ANCI del marzo 1974, ha invece introdotto nel rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali il nuovo sistema delle qualifiche funzionali, inquadrando i dipendenti sulla base delle effettive mansioni svolte, in livelli rappresentanti funzioni corrispondenti per qualità e quantità alle esigenze dell'ente e alla struttura e dimensione dei servizi prestati alla collettività. E' stato, in sostanza, introdotto il principio dello «sviluppo orizzontale» della carriera, per cui un dipendente inquadrato in un livello può rimanervi per tutta la durata del proprio rapporto di lavoro con il solo sviluppo stipendiale degli scatti e aumenti periodici e percentuali.

Già da questa premessa, dunque, ci pare discenda una soluzione diversa da quella prospettata nel parere del ministero del Tesoro fatto proprio dal Comune di Jesi. Perché, se è vero che il nuovo sistema di inquadramento dei dipendenti degli Enti locali non consente — se non per concorso — un «progresso verticale» della carriera, cioè il passaggio ad un livello superiore, è altrettanto vero che con questo principio si è inteso impedire l'attribuzione delle «funzioni superiori» sulla base della semplice anzianità di servizio o di altri benefici per rispettare appunto la corrispondenza tra gli organici e le esigenze funzionali dei servizi. Come dice che questo principio «dell'attribuzione di «qualifiche» e quindi di «mansioni» superiori soltanto in vista delle effettive esigenze dell'ente operante sul presupposto della pienezza in servizio del dipendente».

Con l'interpretazione ora esposta, conseguenza che il nuovo assetto delle carriere in livelli funzionali e la nuova del concorso per il passaggio al livello superiore non possono avere nessuna incidenza nel momento del pensionamento.

Ci pare, quindi, assolutamente corretta la decisione della Corte dei Conti che ha stabilito che «il conseguimento della qualifica immediatamente superiore a quella rivestita ai sensi e per gli effetti dell'art. 2, I comma, legge 1970 n. 336 (cioè ai soli fini del pensionamento) è scaturito dai vari sistemi previsti per il conferimento in via ordinaria (cioè al personale in servizio) della qualifica stessa». Proprio perché le due diverse previsioni sono solo apparentemente contrastanti, in quanto operano sulla base di diversi presupposti. L'una presuppone la permanenza in servizio, l'altra il collocamento a riposo del dipendente.

Questa conclusione trova anche conferma in una altra decisione del Consiglio di Stato (sez. VI, 19 aprile 1974 n. 151) che ha stabilito come «il conferimento della qualifica superiore ai pubblici dipendenti ex combattenti, in conformità della legge 24 maggio 1970 n. 336, ha una portata limitata agli effetti economici, in quanto la detta qualifica non viene attribuita in vista dello svolgimento delle corrispondenti funzioni, ma all'atto della cessazione dal servizio ed in alternativa ad aumenti periodici da attribuirsi ai soli fini della liquidazione della pensione e delle indennità di buonuscita e di previdenza (artt. 1 e 3) [illegible] di [illegible] qualifica di [illegible]».

Quindi, e per concludere, assegnando [illegible] attribuzione di qualifica di livello superiore di natura funzionale può essere subordinata alle condizioni previste per la attribuzione effettiva del livello superiore, cioè in vista dell'effettivo svolgimento delle corrispondenti mansioni o funzioni.

Un nuovo e duro attacco ai diritti politici dei lavoratori

Con un recente provvedimento del Tribunale di Lucca del 2 luglio 1976 (pubblicato in sintesi nella rivista *Il Foro Italiano*, 1977, pagina 540) si è messa in dubbio la legittimità costituzionale dell'art. 32, parte prima, dello Statuto dei lavoratori norma che, come già esposto sulla *Unità* del 27 settembre e del 13 dicembre 1976 garantisce la conservazione della retribuzione per i permessi dovuti, per il tempo necessario all'espletamento del mandato, a chi sia eletto a pubbliche funzioni ed in particolare alla carica di consigliere comunale o provinciale o di sindaco od assessore. Secondo il Tribunale, la norma potrebbe essere dichiarata incostituzionale in quanto impone al datore di lavoro un onere economico non previsto dall'art. 51 della Costituzione ed anche perché ai provvedimenti di legge riconoscono ai consiglieri comunali e provinciali l'indennità di presenza e il rimborso delle spese di viaggio.

Si tratta, a nostro avviso, di argomenti quanto meno insufficienti perché non tengono conto come già rilevato nelle precedenti occasioni, dell'art. 2 della Costituzione e cioè del dovere di solidarietà politica economica e sociale a tutti i cittadini e che, nel nostro caso, si specifica nel dovere dei datori di lavoro di garantire le condizioni essenziali — tra le quali in primo luogo la conservazione della retribuzione — all'esercizio dei diritti politici dei lavoratori, nelle formazioni sociali ove si svolge la loro personalità.

Non vogliamo però neanche [illegible] Corte, anche perché, se [illegible] lunga esperienza, la sopravvivenza garantite dei valori e delle istanze di rinnovamento democratico dello Stato. Vogliamo invece sottolineare che questa [illegible] giudiziaria, per i tempi che si prospettano, e un altro elemento [illegible] il diritto, un nuovo [illegible] tativo di escludere i lavoratori [illegible] delle maggiori responsabilità [illegible] Amministrazioni locali [illegible] una nuova [illegible] alla [illegible] stanza del sistema democratico. Per il quale è essenziale non solo l'affermazione di principio ma, diritto di tutti i cittadini di accedere agli uffici pubblici alle cariche elettive [illegible] della Costituzione ma anche e soprattutto l'azione in concreto delle condizioni necessarie all'effettivo esercizio di quello [illegible] diritto, da parte di tutti [illegible] secondo quanto dalla Costituzione ed in primo luogo da parte di coloro la cui [illegible] è la differenza di quello di non poter [illegible] istruttori costretti a far loro posto il 15 giugno — non sopporta il lusso di demarcazione per cose diverse da ciò che è strettamente necessario al sostentamento.

In Italia, invece, ove la [illegible] è richiamata nuovamente [illegible] la lotta della [illegible] ne, molti compagni e lavoratori si sono chiesti in [illegible] nella politica impossibilità di assolvere a pieno diritto legittimamente [illegible] dal suffragio [illegible] in rischio che si può evitare anche operando perché questa vicenda non [illegible] marginale [illegible] degli atti di lavoro [illegible] solo una [illegible] giuridica [illegible] ha parlato marginalmente, si tratta invece di uno di quei problemi che proprio per [illegible] si è deve essere portato alla discussione e all'attenzione dei lavoratori ed in genere della pubblica opinione, quale condizione principale per avere uno sbocco positivo e democratico.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti. Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento, Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borre, giudice, Nino Raffone, avvocato CdL Torino, Salvatore Senese, giudice, Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avv. Pier Luigi Etteri di Milano.